

# Croce “palombaro” a caccia di poesia la sua estetica per sfuggire al superfluo

Un convegno  
ripropone dopo  
70 anni tre volumi di  
poeti e scrittori del  
Rinascimento a cura di  
Gianluca Genovese  
del Suor Orsola

di **Stella Cervasio**

Si definiva “un palombaro”, Benedetto Croce, uno studioso capace di inabissarsi nel sapere per riportare a galla tesori perduti. Alla Fondazione Biblioteca Croce si è tenuto il convegno di studi “Croce e la cultura del Rinascimento”, con il presidente Piero Craveri, l'introduzione di Gennaro Sasso, che presiede il comitato scientifico dell'Edizione nazionale delle opere (e ne ha sollecitato un'accelerazione: «Mancano ancora 20 volumi»). E gli interventi di Emma Giammattei, Lina Bolzoni, Emilio Russo e Giancarlo Alfano, Nicola Gardini, Sebastiano Valerio, Michele Ciliberto, Amedeo Quondam, Lorenzo Freschi, Andrea Torre, Maria D'Agostino e Gianluca Genovese (Suor Orsola Benincasa), che ha curato i tre volumi “Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento” nell'edizione nazionale di Bibliopolis. Genovese, oltre a condurci nel laboratorio di Croce che fa a meno di una storia della letteratura rispettosa della cronologia, ci racconta in tre volumi che l'attenzione del filosofo si fermò sul Rinascimento posto in relazione con il Risorgimento. Perché

proprio in quel momento, ecco la spiegazione: «Allo studio degli scrittori del “pieno” e del “tardo” Rinascimento dedicò, lungo gli anni Quaranta e sino agli ultimi giorni della sua vita, buona parte del proprio lavoro. L'abbrivo è dato nel 1939 proprio dal saggio che illustra il legame tra Rinascimento e Risorgimento, nato come risposta a un “problema storico”: mentre si profilava un “avvenire fosco” per l'intero continente, Croce sente l'esigenza di rintracciare il legame profondo tra le due soglie determinanti della storia italiana, ossia il primato rinascimentale e l'ingresso ottocentesco, con parità di diritti, nella moderna Europa. La dimostrazione della resistenza e della continuità di una tradizione culturale e civile si sposava dunque con un'urgente, sia pure inattuale, apologia della civiltà liberale». Ma quali furono gli autori napoletani e quale la loro fortuna critica? Ancora Genovese: «Un esempio di autori privi di fortuna critica è l'umanista Giovanni Brancati, direttore della Biblioteca del re Ferdinando d'Aragona, autore di uno struggente lamento per la morte in un naufragio di un'amatissima giovane: la *Deploratio de morte Paulae suae puellae*. Ce ne sono poi di rivalutati, come l'elegante Marcantonio Epicuro. Ma vorrei ricordare - dice il professore - soprattutto il saggio sui “Letterati e poeti in Napoli” sul cadere del Cinquecento e al sorgere del Marinismo, importante non solo per i contenuti (che spaziano dalla poesia filosofica di Tommaso Campanella e di Giordano Bruno alla poesia voluttuosa e sensuale di

Epicuro e di Tansillo, dal ritratto di un poeta poi dimenticato come Marcello Macedonio) ma per il metodo: da qui discende infatti la dimensione innovativa della “geografia” della letteratura italiana, che Carlo Dionisotti accompagnò alla “storia”, modificando l'orizzonte degli studi e della critica». Lo scrittore serbo Danilo Kiš molti anni dopo Croce scrisse l'“Enciclopedia dei morti”, una Spoon River di dimenticati da altre enciclopedie, per «quel bisogno barocco dell'intelligenza di colmare i vuoti» (Cortazar). E Croce? «Gli piaceva l'immagine del “palombaro letterario”, che vendica gli oblii. Alla rivista di Croce “La Critica” erano abbonati anche Ginnasi-Licei e Istituti medi: così un pubblico ampio poté leggere pagine poi entrate nel canone. Ma non è un esercizio erudito. Croce applica infatti il suo metodo, che è quello della filosofia e dell'estetica “in azione”, per rintracciare la “poesia”, dimostrando così la persistenza della vita spirituale nei periodi che paiono di decadenza». «Croce - continua Genovese - aveva applicato la propria Estetica del 1902 innanzi tutto alla contemporaneità. È indubbio che oggi servirebbe una nuova Estetica, e non soltanto per orientarsi nel mare magnum: il mondo digitale, con quella che Luciano Floridi ha chiamato “infosfera”, ha infatti mutato in profondità la produzione letteraria. Tentativi interessanti contro il mero recensionificio sono blog come quello di Claudio Giunta, o testate digitali come “Le parole e le cose” e “Snaporaz”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Benedetto Croce, filosofo e intellettuale

36 Napoli | 31 marzo 2023

**Croce "palombaro" a caccia di poesia  
la sua estetica per sfuggire al superfluo**

di **FRANCESCO**  
**GIANNINI**  
L'ultimo libro di Benedetto Croce, "Palombaro", è una raccolta di saggi e poesie che rifà il verso a Montaigne e Pascal. L'autore, che ha 95 anni, si dedica a una ricerca estetica che lo porta a sfuggire al superfluo. Il libro è diviso in due parti: la prima è dedicata a saggi e la seconda a poesie. Croce si occupa di temi come la libertà, la giustizia e la moralità. Il suo stile è asciutto e diretto, tipico della sua scrittura. Il libro è edito da Adelphi.

**Museo dell'Archivio Storico del Banco di Napoli**  
Nuove installazioni presso il Carastore

Invitatione Banco di Napoli  
Via dei Tribunali, 215/214  
Dal lunedì al sabato dalle ore 10:00 alle 18:00  
Domenica dalle ore 10:00 alle 14:00  
Martedì chiuso

Scopri di più  
Banco di Napoli  
ARCASTORE